

Considerazioni di Sintesi

Roberta Ricucci

Università di Torino e FIERI

Descrivere la fotografia della popolazione straniera nella città metropolitana di Torino dell'anno 2021, significa avventurarsi in un terreno in parte ancora non assestato dopo gli effetti della pandemia. Pur nella cautela della lettura e dell'interpretazione dei dati in un anno definibile per molti aspetti socio-economici-sanitari di transizione e in uno scenario internazionale complesso, il consuntivo si declina in modo diversificato, fra stabilizzazione e inclusione da un lato, accoglienza e lavoro *di rete* ed *in rete* dall'altro.

Con il 9,47% di incidenza sui residenti nell'intero territorio provinciale torinese, a inizio 2022 i cittadini non italiani (208.812 in totale e con, a livello aggregato, una leggera maggioranza di presenza femminile) sono ormai un elemento strutturale e strutturante dell'area, sia pure con una concentrazione significativa (circa il 60%) nel capoluogo. Alla forte componente comunitaria dovuta alla caratterizzazione dell'area torinese di un'importante presenza rumena, si affiancano cittadini non-UE, la cui disamina dei titoli di soggiorno conferma ormai un consolidamento dei progetti migratori come duraturi e con un orizzonte di permanenza che si potrebbe ipotizzare prevalentemente italiano, almeno per le principali collettività (Marocco, Cina, Perù, Albania, Moldavia). La descrizione della fotografia non sarebbe completa senza menzionare i richiedenti asilo: uomini e donne, adulti e minori, accolti all'interno del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI) e da 256 strutture dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), per cui, nel 2021, su un totale di 2.343 istanze esaminate, circa il 36% ha avuto esito positivo.

Fra stranieri e italiani resta marcata la differenza nella struttura demografica: la componente attiva è pari al 77% fra gli immigrati, mentre in quella italiana scende al 59%. Il contributo dato al mercato del lavoro e all'economia, in termini sia di produzione sia di consumi, emerge con chiarezza. Tale aspetto peraltro domina ancora alcuni stereotipi, e si traduce in meccanismi di discriminazione. La componente straniera è di solito sottoinquadrata rispetto al titolo di studio posseduto, fatica a smarcarsi dalle nicchie occupazionali etniche (spesso a rischio di concentrazione e senza prospettive di mobilità socio-professionale), con inserimenti in posizioni occupazionali poco qualificate. Numerosi interventi, con estesa valenza territoriale, cercano di contrastare questi aspetti in una logica di valorizzazione del capitale umano, come pure di contrasto a dinamiche di trattamento differenziale. In tali iniziative resta centrale una più ampia attività di informazione e formazione della cittadinanza sulle trasformazioni indotte dai processi migratori.

Al di là della relazione con il mondo del lavoro, l'emigrazione – anche nel territorio provinciale torinese – è spesso evocata per il contributo alla dinamica demografica naturale. Eppure negli anni, in sintonia con lo sviluppo di ogni processo di inserimento e stabilizzazione dei migranti, tale contributo si è progressivamente ridotto, pur restando l'incidenza della presenza minorile straniera importante nella composizione del gruppo se comparata con quella italiana (18% vs 11%). Al contrario, nella fascia anziana vi è ancora un primato tutto nazionale (30% gli anziani in età da pensione e oltre cittadini nativi contro un 5% nell'insieme degli immigrati), a conferma di come – nonostante i numeri significativi – la relazione con la presenza straniera sia relativamente recente nello scenario italiano e piemontese. Ci si confronta per ora solo con avvisaglie di quello che sarà il prossimo futuro, in cui a determinare la popolazione anziana ci saranno anche uomini e donne stranieri o di origine straniera. Questi tratti demografici sono propri dell'area metropolitana nel suo

complesso (infatti solo 9 comuni su 312 o non hanno alcun cittadino immigrato o ne hanno fra i residenti solo qualche unità), ovviamente con incidenze diverse, come si evince guardando la distribuzione all'interno dei comuni che superano i 10.000 abitanti. Va qui sottolineato il lavoro di *capacity building*, aggiornamento, accompagnamento svolto attraverso numerose progettualità delle diverse realtà locali alla comprensione delle dinamiche interne alla popolazione straniera.

Già solo queste considerazioni mostrano come il contributo della componente immigrata sia piuttosto significativo per la sostenibilità economica e demografica di numerosi territori. A questo proposito i dati dello Sportello Unico dell'immigrazione registrano rispetto al 2020 (ricordiamo, anno di avvio della pandemia), un numero crescente di domande relative alle autorizzazioni sia al ricongiungimento familiare sia per lavoro, attraverso i possibili canali di ingresso: decreto flussi per i settori dell'edilizia, dell'autotrasporto e turistico-alberghiero, conversioni da percorso di soggiorno per studio e stagionale in lavoro subordinato o autonomo, ingressi di personale dirigenziale o altamente qualificato, domande relative alla procedura di emersione del lavoro irregolare avviata nel corso dell'anno precedente, e domande per lavoratori stagionali. Una ripresa che risponde ad un ritrovato (sia pure da consolidare) slancio dell'economia del territorio provinciale.

Il lavoro è in effetti un tema centrale di questa edizione del rapporto; numerosi spazi di approfondimento colgono sfumature diverse del rapporto fra stranieri alla ricerca di un'occupazione e i possibili datori di lavoro, come pure fra gli occupati e le aziende. Attenzione è dedicata alle qualifiche professionali più richieste dal sistema economico locale, analizzate in dettaglio anche per quanto riguarda le collettività maggiormente coinvolte (dato che definisce bene come la specializzazione etnica di alcuni settori sia ancora evidente, tanto da non scalfire l'assunto che definisce l'inserimento lavorativo migrante ancora segregato etnicamente), le fasce d'età e la distribuzione per genere e forma di contratto. I dati disponibili sottolineano (e confermano), oltre all'ampio utilizzo di strumenti di flessibilità come il contratto a tempo determinato, l'importanza del lavoro domestico come bacino d'impiego, con le figure professionali di "Collaboratore domestico e professioni assimilate" e "Addetto all'assistenza personale". In quest'ultimo caso, in modo controintuitivo rispetto all'immaginario, la componente filippina si colloca al nono posto, mentre ai primi tre posti si trovano quelle rumena (data la numerosità, questa collettività è in cima a tutte le figure professionali descritte), marocchina e peruviana.

Per quanto riguarda invece la domanda di lavoro, l'aspetto principale è rappresentato da un sostanziale riassorbimento delle perdite occupazionali del 2020 dovute alla crisi sanitaria. Tuttavia, se non si è ancora giunti ai livelli precedenti alla pandemia, occorre rimarcare come la situazione sia differenziata a livello territoriale (alcuni Centri per l'impiego registrano dati assai più negativi della media), ma anche rispetto alle singole nazionalità. Seguendo la tendenza degli ultimi anni si conferma poi un generale rallentamento degli avviamenti al lavoro dei cittadini stranieri comunitari rispetto a quelli extracomunitari.

Altro aspetto collegato al mercato occupazionale e all'articolato (talvolta conflittuale) rapporto tra lavoratori e aziende è quello della sicurezza sul lavoro, indagato attraverso il contributo di INAIL. Anche i dati su infortuni e malattie professionali scontano l'effetto della pandemia, e rappresentano anzi uno dei contesti in cui essi sono più evidenti dal punto di vista statistico. Si rende di conseguenza necessario confrontare i risultati del 2021 con quelli di due anni prima invece che del 2020. Sono stati denunciati oltre 21.500 infortuni, di cui il 16% circa ha colpito lavoratori stranieri. È un valore in linea con i dati 2019; tuttavia l'incidenza dei casi che hanno coinvolto cittadini non italiani è significativamente aumentata: con ogni probabilità ciò dipende ancora dall'epidemia da Covid-19 e al mantenimento di situazioni di lavoro a domicilio, meno diffuso fra gli stranieri. La

“coda lunga” della pandemia è riscontrabile anche negli approfondimenti sulla distribuzione dei dati per caratteristiche dei lavoratori e per filiere produttive.

Passando al lavoro autonomo, ed evidenziando una tendenza ormai più che decennale, il contributo della Camera di Commercio di Torino segnala la vitalità delle imprese di cittadini stranieri sul territorio dell’area metropolitana, con una percentuale di imprese giovanili circa 2,5 volte superiore rispetto a quella media. Una realtà in lenta ma costante crescita, sia per consistenza sia per numero di posizioni imprenditoriali, nella quasi totalità composta da attività economiche di micro piccole dimensioni, ma con una piccola quota di imprese più strutturate che pare in aumento e che sarebbe interessante indagare più a fondo.

La presenza imprenditoriale straniera è concentrata in alcuni territori, il capoluogo su tutti, e soprattutto in alcuni comparti di attività. L’edilizia e il commercio (all’ingrosso e al dettaglio) si confermano le tipologie più importanti, presentando tuttavia al loro interno due altre significative specializzazioni, quella di genere e quella in base alla cittadinanza: anche in questo caso si può probabilmente parlare di comparti occupazionali (e qui produttivi) etnici.

La città capoluogo ha concluso il 2021 con 131.594 residenti stranieri, che rappresentavano il 15,27% del totale, di cui circa il 40% composto da uomini e donne provenienti da un paese dell’Unione Europea. Le prime cinque provenienze per numerosità di iscritti nei registri anagrafici sono la Romania, il Marocco, la Cina, il Perù e la Nigeria. Uno sguardo diacronico di più lungo periodo evidenzia come il numero complessivo si riduca, per gli effetti di un crescente numero di acquisizioni di cittadinanza e di una riduzione delle nascite fra le donne straniere. È un dato da leggersi sia come indicatore di assimilazione del comportamento riproduttivo rispetto a quello tenuto dalle donne italiane sia come invito ad andare oltre gli stereotipi che vogliono tutte le collettività straniere caratterizzate dalle stesse dinamiche di fronte alle scelte genitoriali.

In termini di distribuzione fra le otto diverse circoscrizioni, la polarizzazione maggiore è fra la numero 6 (Barriera di Milano, Regio Parco, Barca, Bertolla, Falchera, Rebaudengo Villaretto), che ha circa il 20% di residenti non italiani e la numero 1 (Centro-Crocetta) che si colloca poco sotto il 7% di presenza straniera. Apparentemente due mondi nella stessa città, sebbene al di là della residenza le mobilità per studio, lavoro, svolgimento di attività ludico-ricreative rendano i confini fra le circoscrizioni assai porosi. Alcuni comportamenti pubblici di sfida e di ribellione registrati nelle zone auliche di Torino invitano qui a una riflessione comune sul nesso centro-periferie e alle dinamiche di gestione della diversità e di promozione di strategie di inclusione sociale. Su quest’ultimo versante il lavoro della Divisione Servizi Sociali della Città, nelle sue branche dedicate a stranieri adulti e minori, rappresenta un osservatorio peculiare di quanti versano in una condizione di precarietà sociale, economica, relazionale, mentale, oltre che un interlocutore privilegiato e di riferimento per enti locali - a livello metropolitano, piemontese e nazionale - con minore esperienza nella gestione di situazioni di fragilità e di vulnerabilità. Lo si evince anche dai dati sulla salute, in cui l’effetto e le ricadute della pandemia è ampiamente descritto, sottolineando nuovamente come per evitare l’ulteriore approfondirsi di situazioni di diseguaglianza sia vitale un approccio multidimensionale e multisetoriale.

Due sono gli elementi da mettere a fuoco su questo specifico versante. Il primo riguarda gli effetti della pandemia e la capacità di strutture e servizi di ripensarsi, dimostrandosi in grado di offrire risposte adeguate e tempestive. Si tratta di servizi prestati in termini di supporto informativo (anche alla luce dei vincoli vigenti nel 2021 per l’emergenza sanitaria), definizione di progetti individualizzati di inserimento sociale (dalle donne vittime di tratta a quanti, pur titolari di una forma di protezione internazionale, non riescono a costruire percorsi di autonomia lavorativa e

abitativa), coordinamento e co-definizione di interventi e pratiche di lavoro interistituzionali con soggetti del privato sociale e del terzo settore in generale. Uno sforzo importante, come evidenziano i numeri dei contatti, le attività promosse, le reti di collaborazione e le iniziative realizzate. Si va dall'accoglienza e dall'aumento dei posti SAI alle attività di orientamento al lavoro e di accompagnamento al mantenimento dello stesso, anche attraverso percorsi di apprendimento linguistico; dalla mediazione culturale alle iniziative di *capacity building* rivolte ad operatori al lavoro in rete con altre realtà locali in una prospettiva di *policy-sharing* e *policy-transferability*.

Il secondo elemento concerne i numeri dell'utenza, in aumento sia fra gli adulti sia fra i minori. La complessità dei processi migratori si coglie anche nelle numerose sfaccettature delle richieste di aiuto e dei bisogni espressi o celati dietro comportamenti culturalmente ancorati, non sempre decifrabili con facilità attraverso gli strumenti operativi, di lettura e decodifica disponibili, i quali devono essere adeguatamente contestualizzati. Richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale, donne sole con minori, famiglie, nuclei monoparentali e minori non accompagnati sono stati presi in carico, accolti o indirizzati. Anche attraverso percorsi formativi, di risposta a situazioni di emergenza e sostegno a chi è uscito dai sistemi di accoglienza ma necessita ancora di affiancamento nel navigare in autonomia nelle esigenze quotidiane. Proseguendo la metafora, se le acque sono sicuramente più tranquille rispetto all'anno cruciale della pandemia, allo stesso modo vengono attraversate da tempeste di discriminazione, diffidenza e difficoltà nel dare una seconda possibilità a chi ha alle spalle vissuti traumatici, percorsi migratori faticosi (per la durata e le condizioni che li hanno caratterizzati), oltre a non avere una rete sociale né di riferimento né di supporto. Premesse che anticipano condizioni di estrema marginalità sino a finire nell'illegalità, commettendo reati inerenti l'immigrazione/emigrazione o, stando alle segnalazioni, reati contro il patrimonio. La mancanza di un intorno sociale ed educativo positivo di riferimento è infatti un elemento che accomuna parte degli adolescenti e dei giovani che vengono descritti nel contributo dedicato ai percorsi penali e giudiziari. Non per tutti però vi è tale assenza: infatti, come già messo in luce da qualche anno, fra gli ingressi nell'Istituto Penale Minorile (IPM) sono in aumento i ragazzi (prevalentemente) di origine straniera, ovvero seconde e altre generazioni, talora già divenuti italiani. Sono situazioni che spesso traducono le difficoltà dell'essere esponenti della "generazione di mezzo", a metà fra le istanze di fedeltà a valori e tradizioni delle famiglie e il desiderio di essere "come i coetanei italiani, o almeno non discriminati perché visibilmente o somaticamente o religiosamente portatori di un background culturale non autoctono". L'impegno del Centro di Prima Accoglienza, così come dell'IPM e nell'attività dell'USSM, diventa quindi sempre più complesso per la pluralità di biografie, l'eterogeneità delle situazioni di partenza e di contesti familiari di riferimento. Pur tuttavia, si sottolineano alcuni elementi che evidenziano la proficua collaborazione fra agenzie educative, sia formali sia non formali, per affrontare situazioni crescenti di difficoltà psicologiche, comportamentali e relazionali.

Resta qui centrale e insostituibile la scuola, ambiente in cui bambini e adolescenti si formano ad una società che sempre di più avrà una cifra multiculturale. Ciò viene sottolineato attraverso il numero degli studenti e le iniziative che la scuola gestisce per sostenerne l'inserimento, l'apprendimento della lingua italiana, il successo scolastico, anche attraverso l'investimenti in azioni di orientamento alla scelta scolastica, per cui le famiglie immigrate necessitano di elementi informativi inerenti il sistema scolastico italiano. La popolazione studentesca con cittadinanza non italiana è pari al 13,32% di tutti gli allievi iscritti nelle scuole della città metropolitana (dalla primaria ai diversi percorsi di secondaria di secondo grado). Da tempo è ben noto come l'etichetta "allievi stranieri con cittadinanza non italiana" sia onnicomprensiva di una molteplicità di storie di arrivi e rientri

dall'estero, di percorsi di socializzazione svolti solo in Italia, ma non necessariamente in ambienti italofofoni, di biografie personali di migrazione o solo familiari. Si tratta di relazioni con il mondo della scuola nazionale di durata variabile, da chi vi inizia la scuola primaria a chi vi entra dopo qualche anno di scolarizzazione in altri paesi e avendo attraversato metodi didattici, contenuti e discipline non sempre del tutto sovrapponibili a quello che incontra nella nuova classe di inserimento. Qui si richiama la distinzione principale, ovvero quella fra chi è nato in Italia e chi invece non lo è. Anno dopo anno cresce il peso percentuale del primo gruppo nell'insieme della componente studentesca straniera (soprattutto nella scuola primaria, poiché le tempistiche dell'arrivo, dell'inserimento, della stabilizzazione e dei progetti familiari richiedono tempo, così come per i nati raggiungere l'età della scolarizzazione obbligatoria). L'irrobustirsi delle cosiddette seconde generazioni se da un lato rimanda messaggio di progressiva similitudine nelle carriere e nei percorsi scolastici fra allievi italiani e stranieri (fra coloro che nascono in Italia si registra una scelta della scuola secondaria di II grado più simile ai coetanei di origine italiana), dall'altro invita comunque a continuare nel significativo e prezioso lavoro di docenti e dirigenti di accoglienza, interazione con le famiglie, orientamento e iniziative per il successo scolastico di questa particolare componente studentesca. Essa ancora ha in alcuni suoi protagonisti lacune e bisogni connesse al muoversi fra ambienti linguistici differenti, a questioni identitarie e di appartenenza culturale irrisolte e che possono sfociare in comportamenti antisociali, se non preventivamente contrastati e identificati. Accanto a chi sembra non riuscire a risolvere positivamente una plurale appartenenza culturale e rischia di rimanere intrappolato in inconcludenti percorsi di istruzione e formazione, vi sono coloro che già testimoniano il passaggio all'università. Gli atenei torinesi hanno fra i loro immatricolati una importante componente di studenti internazionali: nell'anno accademico 2020/21, essa corrispondeva al 6,4% presso l'Università e al 16,8% presso il Politecnico. È noto come tale gruppo si componga sia di coloro che vi arrivano nell'ambito di programmi di studio internazionali (oppure perché hanno scelto – al termine del percorso di istruzione superiore – di continuare in un corso di laurea erogato da uno dei due atenei), sia di coloro che si sono diplomati in Italia e decidono di proseguire gli studi nel Paese. Concentrandosi sulle generazioni di studenti universitari cresciuti e diplomati in Italia, questi si ritrovano percentualmente in misura maggiore fra i neodottori all'Università di Torino rispetto allo stesso gruppo al Politecnico: il 51% degli studenti internazionali ad UniTo sono di seconda generazione, percentuale che scende al 20% nello stesso gruppo a PoliTo.

Come per tutti gli ambiti del Rapporto anche in questo caso occorre ricordarsi che al numero degli stranieri va sommato dal punto di vista sociologico e culturale quello di coloro che sono divenuti italiani grazie all'acquisizione della cittadinanza, diretta o da parte di uno o entrambi i genitori. Nel 2021, infatti, le domande di cittadinanza sono tornate ad aumentare e al 90% sono state presentate per naturalizzazione. Quella dei nuovi italiani rappresenta una realtà in crescita, che si affianca – sia pure in modo invisibile – a tutte le statistiche sull'immigrazione e che necessiterebbe di analisi e chiavi di lettura dedicate per coglierne le caratteristiche, le dinamiche di inserimento, le similitudini e le differenze con la condizione di immigrati da cui provengono, da un lato, e con la condizione di cittadini nazionali ed elettori, dall'altro. Riflessioni e considerazioni che in prospettiva potrebbero essere oggetto del lavoro dell'Osservatorio.